

TRIBUNA SINDACALE
RACCOLTA INFORMATIVA ON-LINE DEL 05 OTTOBRE 2010

IL CASO

Degrado e sprechi
Pompei senza guida da 6 mesi
Salta di nuovo la nomina del sovrintendente:
l'unico candidato è sotto inchiesta

di STELLA CERVASIO E ALBERTO CUSTODERO



Rifiuti abbandonati nel sito di Pompei

ROMA - Da sei mesi senza vertice il parco archeologico più importante del mondo, quello degli scavi pompeiani. Il ministero dei Beni culturali non ha ancora nominato il responsabile definitivo della soprintendenza unificata di Napoli e Pompei. È giallo sulla mancata nomina: il 29 settembre il ministero avrebbe dovuto incaricare un responsabile definitivo, Angelo Maria Ardivino, ex dirigente generale per i Beni Archeologici. Ma il ministro Sandro Bondi all'ultimo momento non ha firmato il decreto, senza un perché ufficiale.

C'è, sulla vicenda, solo un retroscena molto riservato: il candidato risulta infatti indagato dalla procura Salerno nell'ambito dell'inchiesta sui fondi europei insieme a Giuseppe Proietti (ex capo di gabinetto del Ministero e ad interim da aprile a settembre a Pompei), all'ex soprintendente regionale Stefano De Caro, alla sua collega di Paestum Giuliana Tocco Sciarelli, a Giuseppe Bilardi, ex dirigente del settore Bilancio del Ministero, all'archeologa di Velia Giuseppina Bisogno e alla ex soprintendente di Salerno, Maria Luisa Nava.

La scorsa settimana la nomina di Ardivino salta, viene annullato il relativo bando. Mentre l'incarico viene affidato a un reggente provvisorio, Jeanette Papadopoulos, funzionaria ministeriale. Va detto che sugli scavi di Pompei, gestiti dal giugno del 2009 al giugno 2010 dal commissario della Protezione Civile Marcello Fiori, è in corso un'indagine della magistratura, in particolare sull'abusivismo per i materiali e i metodi con i quali si è proceduto al restauro del Teatro Grande inaugurato nell'estate scorso da Riccardo Muti.

Il procuratore di Torre Annunziata, Diego Marmo, ha incaricato la Guardia di finanza di sequestrare anche il bilancio dell'anno di gestione di Fiori. Gli archeologi di Pompei raccontano che per questi interventi, alle spalle del quadriportico per costruire gli spogliatoi è stata distrutta un'area inesplorata dalla quale si aspettavano scoperte significative per la storia della città distrutta nel '79 dopo Cristo.

L'addio di Fiori lascia sul campo dubbi e contraddizioni. Su 79 milioni disponibili per rimettere in sesto Pompei, tolti i 30 che erano già stati impiegati dal predecessore di Fiori, Profili, altri 20 il commissario della Protezione civile li ha spesi per attività di servizio, che, con l'emergenza, non hanno niente a che vedere. E ne ha impegnati altri 21 che dovevano essere resi disponibili dalla Regione, che non l'ha ancora fatto. Altri 13 milioni del portafoglio di Pompei sono andati alla Wind. O meglio, dovrebbero andare, perché in queste pratiche se in soprintendenza manca il "Rup", responsabile unico del procedimento che attesta la qualità scientifica dell'intervento da saldare, il pagamento non avviene.

L'indagine della procura vesuviana è tesa anche ad accertare per quale motivo la Protezione civile abbia agito in deroga alle norme, come è sua facoltà in caso di emergenza, anche se non ce n'era motivo. Ma i primi a volersi rendere conto dello stato dell'arte sono a Roma: prima di andar via, Proietti ha ricevuto una lettera di Bertolaso che annunciava un'ispezione sul bilancio del commissariamento Fiori. Che la priorità non è stata la conservazione e il restauro, lo dice l'ultima spesa, di pochi giorni fa: alla prima pioggia ha ceduto una trave del tetto della Casa di Polibio: sono stati chiesti lavori di somma urgenza per 50 mila euro.

Sfortunato un altro capitolo di spesa voluto da Fiori stanziato a favore della onlus "Co2" che avrebbe dovuto promuovere l'immagine di Pompei. L'iniziativa più pubblicizzata, "(C)Ave Canem", per favorire l'adozione dei randagi degli Scavi. I cani non hanno trovato padroni, in compenso, sono aumentati di numero perché chi voleva disfarsi di un animale, attirato dalla pubblicità, l'ha portato a Pompei.

(03 ottobre 2010)

ITALIA OGGI, FEDERAZIONE CONFESAL-UNSA. BASTA SACRIFICI SOLO PER IL PERSONALE

Si trasmette in allegato l'articolo comparso in data odierna sul quotidiano Italia Oggi, sulla richiesta dell'immediata ripresa dei tavoli di confronto.

Il Segretario Generale
Massimo Battaglia

La Confsal-Unsa, riunita a Verona, chiede l'immediata ripresa dei tavoli di confronto

Basta sacrifici solo per il personale

Battaglia: subito lo sblocco del contratto e del turnover

«**C**hiediamo procedure rapide per verificare lo stato delle maggiori entrate fiscali e destinarle al finanziamento del contratto dei dipendenti pubblici, scaduto il 31 dicembre scorso».

È quanto afferma Massimo Battaglia, segretario generale della Federazione Confsal-Unsa nell'ambito della riunione nazionale dei dirigenti sindacali in corso dal 4 al 5 ottobre a Verona.

«La manovra economica del governo è stata dura soprattutto per i dipendenti pubblici, i cui blocchi dei contratti porteranno un risparmio stimato di circa 5 miliardi di euro. Eppure, ogni anno, gli evasori sottraggono alle casse dello stato risorse per più di 120 miliardi. Oggi che i primi frutti di una seria lotta all'evasione fiscale si iniziano a intravedere, è prioritario che proprio le categorie sociali che sono state maggiormente colpite dalla manovra siano le destinatarie delle risorse introitate. È necessario perciò reinvestire le maggiori entrate derivanti a fine 2010 per aprire le trattative del contratto di lavoro dei pubblici dipendenti.» sostiene Battaglia, il quale aggiunge «Non è possibile che una norma di legge blocchi il rinnovo del contratto, quando proprio un anno fa insieme al governo abbiamo sottoscritto un nuovo modello contrattuale che doveva partire in via sperimentale per il triennio 2010-2012».

All'incontro con i dirigenti nazionali, regionali e provinciali della Federazione Confsal-Unsa, Battaglia ha ricordato che in una cornice di crisi complessiva, acuita dall'instabilità monetaria europea e con l'esigenza dell'Italia di sostenere la Grecia con uno stanziamento di 14 miliardi di euro in tre tranche, la Federazione Confsal-Unsa di concerto con la Confsal ha scelto la strada della responsabilità. Responsabilità verso il paese, poiché lo stesso presidente della repubblica ha chiesto a tutte le forze politico-sociali di lavorare insieme per affrontare questo difficile passaggio storico; e responsabilità verso i lavoratori, visto che la Federazione ha condotto la sua opera di mediazione e dialogo con le istituzioni senza chiedere ai dipendenti di partecipare a scioperi il cui unico esito sarebbe stato quello di decurtarne uno stipendio già magro. Del resto le esigue adesioni agli scioperi proclamati da altre organizzazioni sindacali hanno dimostrato il fallimento della «politica dell'Aventino», cioè di quella politica che si chiude alla dialettica e che costruisce un muro contro muro. «L'autonomia sindacale ha una sua identità molto ben consolidata; nel nostro dna siamo liberi da vizi ideologici che condizionano le scelte. L'anima dell'autonomia sindacale è costituita da dialogo e dall'apertura al confronto. Ma bisogna essere capaci di parlare e fare controproposte e non tutti sono in grado di farlo con

Le retribuzioni nel pubblico impiego		
Periodo		
2000-2009		+ 39,70%
Esempio: pubblico dipendente, posizione economica ex B3, Comparto Ministeri.		
Decorrenza	Importi Annui Lordi medi (Stipendio + I.I.S. + Ind. Amm.)	Variazione percentuale
01/01/2001	€ 19.795,01	+ 20,38%
01/01/2010	€ 23.830,18	
Effettiva Variazione dei prezzi al consumo NIC (tabacchi compresi)		
Periodo		Variazione
2000-2009		+ 20,90%

Fonte: Aran

la necessaria competenza», ha osservato Battaglia davanti ai quadri sindacali «Il governo voleva bloccare il salario accessorio individuale, impedendo il superamento dello stipendio rispetto ai valori del 2010. Ebbene, proprio con il dialogo abbiamo mostrato alla parte pubblica l'esistenza di una convergenza di interessi delle amministrazioni con quelli dei dipendenti, facendo slittare il calmierino da un piano individuale ad uno collettivo. L'effetto è che nel 2011 il Cud dei dipendenti potrà essere maggiore di quello del 2010».

È in effetti risultati della politica del dialogo si sono registrati anche nell'ambito delle progressioni economiche dei dipendenti, che sono ammesse ove realizzate entro il 31 dicembre di quest'anno. «I risultati per i lavoratori si portano facendo gli accordi», prosegue Battaglia. «Nessun vantaggio in busta paga si può ottenere ritirandosi in "beata solitudine"».

Ricordata l'identità culturale del sindacato autonomo che lo fa essere un'alternativa ad altri percorsi di aggregazione sindacale e richiamate le scelte politiche basate sulla volontà di essere un'organizzazione propositiva, il segretario generale ha delineato davanti ai responsabili territoriali le future priorità della Federazione Confsal-Unsa. «La nostra battaglia principale è per il reddito dei lavoratori. Reclamiamo una politica di sostegno al potere di acquisto dello stipendio, che si può attuare puntando su un mix di strumenti, tutti percorribili simultaneamente, quali l'utilizzo delle maggiori entrate al 2010 per la riapertura dei contratti di lavoro, la defiscalizzazione degli emolumenti e pensioni, la destinazione ai fondi unici di amministrazione dei risparmi di spesa sui gettoni di presenza, autoblu e consulenze». L'impegno della Federazione si concentra sullo stipendio perché proprio esso è da tempo oggetto di una campagna ad hoc per legittimare misure di contenimento della spesa pubblica. In questa operazione è stata asserita la superiore progressione degli stipendi pubblici rispetto a quelli del mondo privato, quando invece i dati diffusi sono costruiti ad arte e non rappresentativi della realtà. «Dobbiamo continuare a denunciare questo modo di operare» dichiara Battaglia «poiché esistono differenze stipendiali



Massimo Battaglia

notevolissime nel pubblico impiego: a fronte di una maggioranza di stipendi medio bassi esistono sacche di privilegio che drenano una quota importante di risorse. Suona come fumo negli occhi la decurtazione del 10% dagli stipendi per la parte eccedente i 150 mila euro se la maggior parte dei dipendenti pubblici non arriva a 30 mila euro lordi all'anno. È ora di ripensare la piramide stipendiale ex novo, poiché la crisi economica e l'inflazione stanno aumentando pericolosamente lo stato di indigenza e di difficoltà del ceto medio. Diciamo basta alla diffusione di dati aggregati sulla spesa pubblica per gli stipendi dei lavoratori che contempra insieme retribuzioni di prefetti, diplomatici e magistrati (che arrivano ad oltre 170 mila euro annui alla Corte dei conti) con quello dei dipendenti non dirigenti; riscontriamo in tutto ciò una volontà per mantenere uno status quo divenuto però ai più insostenibile, non solo eticamente ma anche economicamente.» I dati reali in effetti confermano l'analisi del segretario generale poiché dal 2000 al 2009 la retribuzione di un dipendente medio è aumentata del 20,38%, e non del 39% come da qualcuno diffuso, ed è stata più che erosa dalla crescita dei beni di consumo del 20,9%. Il blocco triennale del contratto rappresenta un macigno sul potere di acquisto dei dipendenti pubblici. «Di qui l'urgenza per la classe politica», afferma Battaglia, «di riconsiderare dalle fondamenta la politica sulle retribuzioni, sostenerne il potere di acquisto dei dipendenti con lo strumento della defiscalizzazione, direzionare le maggiori entrate fiscali verso quei lavoratori che sono alla base della piramide stipendiale e utilizzare i risparmi di spesa per incentivare la produttività.»

La riunione nazionale dei quadri sindacali della Federazione è

stata anche l'occasione per un confronto complessivo anche sulle altre questioni che formano il quadro politico sindacale. La Confsal-Unsa non è stata contraria alla realizzazione della riforma in senso meritocratico della pubblica amministrazione, che tra l'altro questo governo ha ereditato (e non inventato) dal precedente contratto siglato da tutte le organizzazioni sindacali. Anche in questo la Confsal-Unsa ha confermato il proprio senso di responsabilità per il paese e verso i lavoratori seri. Ha più volte evidenziato però la necessità di correggere il tiro su alcuni aspetti cruciali, quali la rigidità delle fasce di merito previste dal dlgs n. 150/09, trovando anche la disponibilità del ministro subordinata a una prima sperimentazione sul campo, come dichiarato dallo stesso Brunetta all'ultimo congresso nazionale della Confsal. «Una seria riforma della pubblica amministrazione, però», continua Battaglia, «non può realizzarsi a fronte di un blocco del turnover. La produttività di ogni organizzazione è sempre condizionata alla presenza di una massa critica di capitale umano da mettere in campo per raggiungere eccellenti livelli di prestazioni. Per questo occorre investire nel personale, sia nella formazione di quello in servizio, sia verso quello del futuro consentendo un più ampio turnover. Con un tasso di disoccupazione giovanile come quello attuale, che non prorompe in disordini sociali solo grazie alla rete di sostegno familiare che costituisce l'ossatura della nostra società, è compito della classe politica trasformare la p.a. non nell'ottica di utilizzarla come al solito come un carrozzone di "fabbrica di voti", ma in un complesso efficiente e in grado di accogliere le nuove generazioni all'interno di processi lavorativi ottimizzati per utilizzarne al meglio le competenze informatiche e

tecnologiche. I lavoratori di oggi e i giovani disoccupati non devono pagare l'incapacità gestionale e progettuale di altri».

Nella relazione presentata ieri, il segretario generale ha anche parlato della necessità di scrivere un nuovo accordo collettivo quadro sulle prerogative sindacali. «Negli anni si sono succedute molte norme che si sono sovrapposte. Abbiamo bisogno di una sistematizzazione di tutta la materia elaborando un testo unico e ciò va realizzato nell'ambito di una ridefinizione dei compiti e delle prerogative sia dei rappresentanti sindacali delle Rsu, sia dei dirigenti sindacali in senso lato. È prioritario costruire un rinnovato spazio per la contrattazione nazionale e decentrata, che non sia angusto ma che abbia un senso. Non possiamo accettare ad esempio che le elezioni Rsu siano annichite a una funzione di conteggio del consenso delle organizzazioni sindacali, poiché per quello può bastare il numero degli iscritti. L'attività sindacale è costituzionalmente garantita e perciò reclamiamo un suo svolgimento reale per realizzare una costruttiva partecipazione dei lavoratori al sistema pubblico. Anche qui dobbiamo dire chiaramente che una solida riforma che ha l'ambizione di durare nel tempo e migliorare la pubblica amministrazione non è realizzabile se non si promuovono dei percorsi di partecipazione e condivisione con i lavoratori e i loro rappresentanti».

Pagina a cura dell'Ufficio Stampa della

FEDERAZIONE CONFSAL-UNSA
(Unione Nazionale Sindacati Autonomi)
Via Napoli 51, 00184 Roma
tel. 06/48.28.232 - fax 06/48.28.090
e-mail: info@confsal-unsa.it
www.confsal-unsa.it

La nomina La dirigente ha preso servizio ieri a Napoli, oggi sarà nella città antica. Incarico a tempo in attesa del bando definitivo

Papadopoulos: «Pompei, basta polemiche»

**La nuova Soprintendente:
lavorerò nella continuità
e per risolvere i problemi**

Gaty Sepe

«Il lavoro che mi accingo ad affrontare è tale che non c'è tempo per occuparsi di polemiche né di possibilità di prevedere situazioni future ancora non definite». Il messaggio è più che chiaro: Jeannette Papadopoulos, appena insediata alla soprintendenza archeologica di Napoli e Pompei, di nuvole e polveroni che ogni tanto si alzano sugli Scavi non vuole saperne nulla. Nominata alla guida del più grande sito archeologico del mondo appena uscito da una gestione commissariale durata un anno e mezzo e dall'avvicendamento, nel giro di poco più di un anno, di ben due soprintendenti ad interim (prima Maria Rosaria Salvatore per otto mesi, poi Giuseppe Proietti per cinque mesi), sarà lei stessa in carica a tempo limitato. Forse soltanto fino alla fine dell'anno, se condividerà ancora il destino di Anna Maria Moretti, anche lei appena nominata alla successione di Proietti che aveva retto ad interim anche la soprintendenza di Roma. Il tempo necessario, comunque, a formalizzare la procedura per il bando pubblico necessario alla nomina di un soprintendente definitivo.

Dopo una giornata nella sede di Napoli trascorsa tra carte, fascicoli e firme, la Papadopoulos, braccio destro con competenza sulle Antichità del direttore generale per i beni Archeologici del ministero Stefano de Caro, prenderà oggi possesso degli uffici di Pompei. Di cui, come membro del consiglio di amministrazione della Soprintendenza, già conosce bilanci e funzionamento. Ma quale sarà il suo compito? «Mi è stata affidata la guida del più

grande parco archeologico del mondo, se così vogliamo definirlo, un territorio ricchissimo di testimonianze, un nodo cruciale della storia dell'Italia antica e del Mediterraneo centrale. Il mio impegno - risponde la Soprintendente - al momento è proseguire nel lavoro avviato dai miei predecessori, grazie alla collaborazione di un corpo di funzionari e di impiegati di grande esperienza e professionalità, e cercare di risolvere alcuni dei problemi che una Soprintendenza grande come questa pone».

«Collaboreremo in piena armonia, faremo di tutto per essere suoi collaboratori efficaci» promette il direttore degli Scavi, l'archeologo Antonio Varone, dopo una faticosa domenica trascorsa a smentire. Che il crollo avvenuto la settimana scorsa nella casa di Giulio Polibio, fiore all'occhiello della gestione commissariale, abbia riguardato una trave strutturale. Che il restauro del Teatro Grande abbia distrutto un'area archeologica inesplorata. Che gli Scavi non siano mai usciti dal degrado. «Pompei ha una crescita costante di visitatori a una media del 14%, ed è un sito sempre in piena attività. Ci sono 50 cantieri ancora in funzione - dice il direttore - e altri ancora ne verranno aperti per il restauero di otto domus».

Il compito della Papadopoulos dunque, sarà quello di proseguire lungo una strada già segnata. Anche perché, nel frattempo, procedono i lavori in corso per la creazione di una Fondazione, in cui potrebbero avere un ruolo anche i privati, immaginata dall'ex commissario Marcello Fiori per gestire il futuro di Pompei. Il primo incontro del gruppo di lavoro - oltre a Fiori ne fanno parte Mario Resca, l'ex ad di McDonald ingaggiato come direttore generale per la valorizzazione del patrimonio culturale, il direttore generale per la Campania Gregorio Angelini e il notaio Enrico Bellezza - è fissata per domani.

**La Fondazione
Domani
prima
riunione
del gruppo
di lavoro
con Resca
e Fiori**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'AREA ARCHEOLOGICA IN ABBANDONO

L'UMILIAZIONE DI POMPEI

di **SERGIO RIZZO**

Non passa giorno senza che qualcuno ci ricordi come l'Italia custodisca la maggior parte dei beni artistici e archeologici del pianeta. Ma meritiamo davvero un simile onore? Il dubbio sorge, osservando quello che accade a Pompei. Da tempo il *Corriere del Mezzogiorno* sta documentando lo scempio di alcuni «restauri» a base di colate di cemento e l'incuria che regna nell'area immensa degli scavi. Con la protesta montante attraverso i *social network*, come sta a dimostrare il record di adesioni a una pagina di Facebook che si chiama «Stop killing Pompei ruins». Al punto che viene da chiedersi: ma se quel tesoro ce l'avessero gli americani, oppure i francesi o i giapponesi, lo tratterebbero allo stesso modo?

Il fatto è che quell'area archeologica unica al mondo è purtroppo il simbolo di tutte le sciatterie e le inefficienze di un Paese che ha smarrito il buon senso e non riesce più a ritrovarlo. O forse semplicemente non vuole, affetto da una particolare forma di masochismo. Che però

ha responsabili ben precisi. «Le istituzioni preposte alla tutela dei **beni culturali** sono costantemente umiliate da interessi politici ed economici del tutto privi di attenzione per la salvaguardia di quella che è la maggiore ricchezza del nostro Paese» ha denunciato qualche tempo fa Italia Nostra. Ed è proprio difficile dargli torto, quando proprio a Pompei l'indifferenza della politica si tocca con mano.

Per due anni, con la motivazione del degrado in cui versa l'area, hanno spedito lì il commissario della solita Protezione civile. Con il risultato di «commissariare» nei fatti anche la Sovrintendenza. E già questo non è normale (che c'entra la Protezione civile con gli scavi archeologici?). Ma ancora meno normale è il fatto che da mesi, ormai, Pompei sia senza una guida. A giugno il commissario è scaduto. Mentre a ottobre il sovrintendente ancora non c'è. O meglio, il posto è tenuto in caldo da un reggente in attesa del titolare. Che però il ministero dei **Beni culturali** non nomina.

Perfino inutile interrogarsi sui motivi di questa paralisi. Viene addirittura il sospetto che nella stanza dei bottoni nessuno si renda conto di avere fra le

mani una risorsa economica enorme in una regione che ha disperato bisogno di lavoro e sviluppo. Per dare un'idea dell'attenzione riservata a questa materia basterebbe ricordare che dal 2004 a oggi il governo non è stato nemmeno in grado di mettere in piedi un portale nazionale di promozione turistica degno di tal nome. Nonostante i milioni (non pochi) spesi. Per verificare, fatevi un giro su *www.italia.it*, dove la pratica pompeiana è liquidata in 66 parole, senza nemmeno una foto: «Per l'eccezionalità dei reperti e il loro stato di conservazione, l'Unesco ha posto sotto la sua tutela l'Area archeologica di Pompei ed Ercolano, che nel 79 d.C. furono completamente distrutte dal Vesuvio. La lava vulcanica segnò la loro distruzione ma, solidificandosi, la stessa lava che le distrusse divenne un'eccezionale "protezione" che ha preservato gli straordinari reperti, riportati alla luce molti secoli dopo». Stop.

E poi c'è chi si lamenta che con il 70% delle bellezze artistiche e naturali di tutto il mondo continuiamo a scivolare in basso nelle classifiche internazionali del turismo...

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA NOMINA

Archeologia: il nuovo sovrintendente è Anna Maria Moretti

E' Anna Maria Moretti il nuovo sovrintendente archeologico di Roma. È stata nominata ieri dal ministero dei Beni culturali. Anna Maria Moretti gestirà la funzione con un incarico ad interim fino al 31 dicembre 2010.

Succede a Giuseppe Proietti, che ha retto l'incarico per sette mesi, e che il 28 settembre scorso ha raggiunto i limiti di età.

La nomina di Anna maria Moretti, già sovrintendente archeologica dell'Etruria meridionale, è stata accolta con soddisfazione dagli archeologi della sovrintendenza che si erano mostrati molto preoccupati per la mancata conferma di Proietti, ingaggiato a suo tempo con un contratto fino al 2012 che però non è stato "registrato" dalla Corte dei Conti.

L'ultimo lavoro della Moretti - il padre Mario è stato uno dei più importanti esperti di Etruschi del '900 - è stato la riorganizzazione del museo nazionale etrusco di Villa Giulia, con la riapertura di un'ala chiusa da tempo e la riscoperta di importanti manufatti che non venivano esposti al pubblico da anni.

Grandi progetti realizzati e ancora grandi idee. «Questo è un incarico molto importante - ha detto la Moretti appena nominata - che cercherò di onorarlo al meglio, anche tenendo conto delle soluzioni che sul fronte amministrativo sono state appena introdotte dal mio predecessore. Si andrà avanti, dunque, nel segno della continuità».

SOSTITUISCE
GIUSEPPE PROIETTI

*Gestirà l'incarico
ad interim
fino al 31
dicembre 2010*

